



catechesi

1.

Eucaristia, esperienza e palestra sinodale

di Paolo Tomatis

2.

Eucaristia è missione

di Marco Gallo

3.

Eucaristia e salvaguardia del creato

*a cura dell'Ufficio per la pastorale del lavoro
dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina*



Eucaristia, esperienza e palestra sinodale

di Paolo Tomatis *

Se la sinodalità è anzitutto uno stile, un modo di camminare insieme come popolo di Dio nella storia, non possono mancare esperienze e situazioni, tempi e luoghi nei quali questo stile si manifesta in modo visibile e puntuale. Sono esperienze nelle quali la sinodalità si fa evento, esercizio, “sinodo” in senso stretto, inteso come esperienza del camminare insieme, e il sinodo si fa “sinassi”, cioè raduno, per un incontro particolare della comunità (un concilio, un sinodo di vescovi, una assemblea diocesana o parrocchiale) in vista di una decisione, di uno scambio, di un discernimento e di un orientamento.

Tra queste esperienze sinodali, l’Eucaristia - e in modo paradigmatico l’Eucaristia domenicale - rappresenta quell’evento sorgivo per cui a buon diritto si è parlato di “fonte e culmine” dell’agire ecclesiale (LG 11), in questo caso fonte e culmine del convenire ecclesiale e del camminare sinodale.

Pensando alla celebrazione dell’Eucaristia, sembra che in prima battuta essa rinvii all’esperienza dello “stare”, piuttosto che dell’andare; del fermarsi, piuttosto che del camminare. Eppure, come la stessa etimologia del termine assemblea è capace di evocare (assemblea, da *ad-simulare*, mettere insieme; secondo altri da *simul ambulare*, camminare insieme), il tema del camminare non è affatto estraneo all’evento del convenire liturgico: si cammina per andare all’assemblea; si cammina dentro l’assemblea, nei diversi movimenti previsti dal rito (tra tutti, quello della comunione eucaristica); si cammina al termine della celebrazione, per sciogliere l’assemblea e fare ritorno alla vita quotidiana, nella prospettiva del servizio testimoniale e della vita vissuta come missione. Certamente si cammina per convenire verso una meta ed insieme una sorgente: nella *statio* dell’assemblea radunata per la celebrazione dei misteri si manifesta al contempo il mistero del Signore

* *Presbitero e direttore dell’Ufficio liturgico della diocesi di Torino, coordina la Commissione liturgica regionale del Piemonte e valle d’Aosta. Docente di Liturgia e Sacramentaria. Membro della redazione della Rivista Liturgica e della Consulta dell’Ufficio Liturgico nazionale della CEI. Presidente dell’Associazione professori e cultori di Liturgia.*

che si fa presente in mezzo ai suoi e il mistero della Chiesa che si riceve dal suo Signore.

L'eucaristia come evento sinodale. Tutta la celebrazione eucaristica, nelle sue diverse parti e nelle sue dinamiche proprie, può essere riletta nella prospettiva della sinodalità e dell'esperienza sinodale.

All'inizio è il convenire dell'assemblea che si scopre radunata e convocata dal Signore. Nella processione introitale, che fende l'assemblea e si orienta verso l'altare, i segni cristologici della Croce con le sue luci, dell'Evangelario e dei ministri (non solo ordinati) raccolgono e orientano il cammino ideale di tutti e ciascuno verso l'altare che costituisce il centro della celebrazione. Esso viene salutato con il bacio, onorato con l'incenso, per esprimere che nell'Eucaristia è il Signore che ci raccoglie e ci accoglie. È la stella polare, che orienta il cammino di tutti e fa sentire parte di quella «carovana solidale» che compie il «santo pellegrinaggio» della fede di cui parla papa Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 87). È il posto del Dono, che dona a ciascuno il suo posto, insieme con Lui e insieme con i fratelli e le sorelle. In quel segno di croce («Nel nome del Padre...») che lega il saluto all'altare e il saluto all'assemblea, riecheggia la parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). L'essere insieme dell'assemblea, che si esprime con particolare forza nel cantare insieme il grido della supplica (Kyrie) e il canto della lode (Gloria), si precisa come "essere là", con il Signore, davanti al Signore: *conversi ad Dominum*, cioè rivolti e orientati a Lui. Occorre fare spazio (all'altare, alla Croce e al Crocifisso vivente che abbraccia, non solo idealmente, l'assemblea), occorre dare tempo e respiro (alla preghiera penitenziale, all'orazione di colletta), per sentire che Lui, il Signore risorto, è in mezzo a noi e noi siamo davanti a Lui, nella dimora del rito e nel cammino della vita.

Nella liturgia della Parola, il cammino si fa dialogo: un dialogo singolare, nel quale lo scambio dei reciproci pensieri si interrompe per fare spazio allo scambio di parole tra Dio e il suo popolo. Come ricorda l'Ordinamento Generale del Messale Romano, nella liturgia della Parola Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della salvezza; Cristo stesso si fa presente ai suoi discepoli, come sulla strada di Emmaus, nell'atto di proclamare e spiegare la Parola, giacché «è Lui che parla, quando nella Chiesa si leggono le divine Scritture» (SC 7). Ma Dio non cerca spettatori muti e ascoltatori passivi. Alla parola di Dio corrisponde la risposta del popolo, che fa propria la Parola divina con il silenzio e i canti, le acclamazioni e il salmo, la professione di fede e la preghiera universale (OGMR 55).

Il dialogo, che costituisce uno degli elementi essenziali di ogni esperienza sinodale, trova qui la sua sorgente divina, nel dinamismo insieme verticale e circolare dell'ascolto e della risposta che ha al suo centro la parola evangeli-

ca. Quel libro dei Vangeli che viene sollevato dall'altare per essere innalzato sull'ambone è lo stesso libro sigillato che viene aperto nell'atto di apertura di un Concilio o di un sinodo diocesano, a ricordare che il dialogo tra i discepoli sui "segni dei tempi" da discernere non può avvenire che alla luce del "segno del tempo" messianico, da accogliere in modo sempre nuovo. Quanto all'atto ermeneutico che è implicato nell'omelia e nella preghiera universale, si tratta di un fine esercizio di sinodalità: qualcuno è chiamato a nome di tutti, a nome della Chiesa e nel nome del Signore, a preparare una parola da dire, perché si espliciti l'attualizzazione della parola di Dio nel qui ed ora della comunità cristiana; altri sono chiamati a suggerire una preghiera da fare, perché ciò che si chiede per tutti e per ciascuno sia nel nome del Signore e secondo la volontà del Padre. L'omelia e la preghiera dei fedeli non possono essere concepiti e realizzati come atti solitari di uno o di qualcuno, ma devono porsi in atteggiamento di ascolto, di sintonia e dialogo comunitario, per poter essere vissuti come veri e propri atti ecclesiali di accoglienza e risposta alla Parola.

Finalmente nella liturgia eucaristica la dinamica sinodale del camminare insieme riconosce la sua sorgente sacramentale più profonda: è da questa sorgente pasquale che, come si legge nel documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, «il cammino sinodale è plasmato e alimentato» (n. 147). Ciò che plasma e ciò che alimenta il cammino è precisamente la comunione al mistero del corpo e sangue di Cristo cui mira la liturgia eucaristica. Possiamo camminare insieme nella comunione poiché siamo quell'unico corpo che scaturisce dall'incorporazione al corpo eucaristico del Signore. Nei gesti ecclesiali che rinviano ai gesti di Gesù nell'ultima cena ("prese il pane": presentazione dei doni; "rese grazie": preghiera eucaristica; "lo spezzò": frazione del pane; "lo diede loro": comunione), la dinamica della comunione si presenta come un dono da ricevere, prima che un impegno da assumere.

Nell'atto di portare insieme all'altare i doni, in particolare il pane e il vino, che sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo, la natura e la cultura, il lavoro e la festa, il cosmo e l'uomo, camminano insieme verso l'atto nel quale si manifesta l'intenzione definitiva della vita del Maestro, che coincide con il senso ultimo della vita dei discepoli. Nell'atto di rendere grazie, di supplicare lo Spirito sui doni, di offrire - nei doni e attraverso i doni sacramentali - il Dono, la Chiesa è continuamente ricondotta alla sorgente di ogni comunione, ravvisata nel mistero della Pasqua di morte, resurrezione, ascensione e pentecoste del Signore. Nella dinamica epicletica della preghiera eucaristica, per cui si invoca lo Spirito per la trasformazione dei doni e dei partecipanti, viene ad evidenza il fine ultimo dell'eucaristia, che è quello di trasformare i partecipanti nel corpo di Cristo ecclesiale ed escatologico, in virtù della comunione al corpo eucaristico del Signore. Nell'atto di spezzare il pane in comunione

con il corpo di Cristo, «noi, benché molti, siamo un solo corpo» (1Cor 10,17). Nell'atto di camminare insieme verso l'altare per ricevere in comunione il corpo (e il sangue) del Signore, noi riceviamo noi stessi in Lui, come ricorda Agostino: «A quello che voi siete voi rispondete: Amen. Ricevete quello che siete». (Discorso 229).

Nei riti conclusivi, quando l'assemblea è invitata a sciogliersi, la benedizione e l'invio del Signore accompagnano il camminare insieme del corpo ecclesiale che non si disperde ma si dilata, alla ricerca di nuovi incontri e nuovi raduni, con nuovi fratelli e sorelle.

L'Eucaristia come palestra sinodale. Nell'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri all'interno della celebrazione, così come nello stile fraterno del celebrare, l'Eucaristia appare come esercizio di sinodalità: alla ricerca dell'accordo delle voci e dei linguaggi, si è chiamati ad ascoltarsi gli uni gli altri, in ascolto dello Spirito, nella ricerca di uno stile celebrativo armonico e condiviso.

Finalmente, il nesso tra l'Eucaristia e la sinodalità travalica l'effettiva esperienza celebrativa, per comprendere in modo più globale la progettazione e la verifica dell'intera vita liturgica della comunità. A questo proposito, merita ricordare l'indicazione dell'Ordinamento Generale del Messale Romano, che invita a preparare la celebrazione eucaristica «di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici», fra tutti coloro che sono interessati ai diversi aspetti della celebrazione, «sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (OGMR 111). La comune e diligente intesa di cui si parla non teme di coinvolgere tutte le persone interessate ai diversi aspetti della celebrazione, senza escludere l'ascolto dei pareri dei fedeli stessi, per quelle cose che li riguardano direttamente. In questo programma, che pone tutti – a partire dal responsabile della comunità e dal singolo presidente – alla scuola della liturgia («secondo il Messale e gli altri libri liturgici»), si preannuncia uno stile liturgico sinodale, nel segno di quel reciproco servizio che rigetta ogni deriva autoritaria del potere. Dalla sua preparazione sino alla sua realizzazione, la celebrazione eucaristica appare in questa prospettiva come una “palestra sinodale”, nella quale imparare l'arte evangelica della comunione ecclesiale.

Eucaristia è missione

di Marco Gallo *

*Alcuni mangiano per avere la forza di studiare la Parola di Dio.
Altri, più svegli, studiano la Parola di Dio per imparare a mangiare.*

RABBI NACHMAN DI BRESLAU

Una tribù di nullatenenti per salvarci dalla cecità¹

Dopo il lungo cammino nel deserto, le tribù entrano finalmente nella fertile terra promessa e suddividono tra loro il territorio. Tutti ne ricevono una parte, tranne i Leviti. Questi si disperdono nel territorio e ricevono un'eredità diversa. Il loro compito sarà quello di testimoniare che la terra non è concessa a nessuno in proprietà esclusiva, ma in custodia e in relazione. Soprattutto, ricevono l'incarico di aiutare tutti gli altri a compiere regolarmente un rito, che salvi della cecità di chi si pensa padrone della terra.

Nel noto passaggio di Deuteronomio 26, il cosiddetto *Piccolo credo storico*, è narrato il sacrificio di comunione che è prescritto quando, ogni anno, si raccolgono le primizie dal suolo. “Mio padre era un arameo errante”, ripete – anche secoli dopo – il figlio di Israele che non è più nomade, ma agricoltore. Con i frutti in mano, il lavoratore corre il rischio di credersi signore dei beni. Invece durante il rito, narra del suo avo che, nomade, fu schiavo, pregò il Signore, fu liberato e condotto a questa terra che anche quest'anno, dopo averla lavorata, ha offerto dei frutti. Dopo aver riconosciuto dunque la mano del Signore dietro questa abbondanza, l'israelita vive il sacrificio consumando le primizie insieme ai propri famigliari, al levita (fratello che ha diritto ai frutti anche senza aver la terra) e al forestiero (straniero come l'avo nomade).

* Presbitero, parroco, e direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio per i Beni Culturali della diocesi di Saluzzo (CN). Docente di Sacramentaria e direttore di Rivista di Pastorale Liturgica (Queriniana, Brescia), membro del Gruppo Nazionale del Settore Catecumenato della CEI.

¹ Cfr. G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011.

In questi pochi versetti, è prezioso recuperare come il gesto rituale del sacrificio di comunione sia efficace: in un gesto comunitario la comunità si ricompone di fronte al Dio liberatore, rinnova la relazione tra i connazionali e gli stranieri, libera la terra da un abusivo possesso. È salvo e libero colui che sa ringraziare.

Eucaristia: benedizione, dono e azione²

Dopo una lunga storia di separazione tra liturgia e spiritualità, il Movimento Liturgico ha permesso alla Chiesa conciliare di riconoscere l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta la vita cristiana, compresa la vita spirituale e l'azione morale. Alla base di questa notissima formulazione, sta anche la ricerca che ha permesso di riscoprire nella preghiera di benedizione dopo i pasti, la radice rituale del gesto compiuto e comandato dal Signore nella sua cena. Dopo aver mangiato, il discendente di Abramo sente nel suo corpo che la promessa del Dio dell'alleanza relativa alla terra ha portato frutto anche per lui oggi. Chi è sazio riconosce la fedeltà di Dio, fa anamnesi delle sue ininterrotte azioni di salvezza e chiede che queste si rinnovino anche per il futuro.

Nella dinamica celebrativa inscenata dall'*ordo missae*, la liturgia della Parola suscita il dialogo tra Cristo e la sua sposa, la Chiesa, e si compie nella comunione della liturgia eucaristica che trasforma il pane e il vino, e noi grazie ad essi, nel Corpo di Cristo. Questa efficace trasformazione mistica trova nel passaggio dei riti di preparazione dei doni un elemento chiave che possiamo fruttuosamente riscoprire.

La presentazione dei doni

“È bene che i fedeli presentino il pane e il vino” (OGMR, 73)
“Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote” (Dt 16,16)

Il cosiddetto Offertorio è un gesto rituale prezioso, purtroppo generalmente umiliato in gesti furtivi, inutili o, peggio, indebitamente prolungati con azioni allegoriche e didattiche. In definitiva, esso non esprime invece il suo potenziale eucaristico e di salvezza. L'uomo che offre a Dio dei doni è invece sacramento della vocazione più piena dell'umanità nella storia³, come quella parte dei viventi che, sola, sa leggere nel mondo un luogo creato da Dio per il bene. Presentando il pane e il vino, i fedeli compiono un gesto che situa l'umanità di fronte a Dio. “L'universo comincia con il pane”, diceva Pitagora. Esso è il necessario per vivere, è buono, e viene dall'azione dei quattro elementi del mondo: il frumento è tratto

² Cfr. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, EDB, Bologna 2003.

³ Cfr. A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012.

dalla terra, è impastato con acque, lievita accogliendo l'aria ed è cotto dal fuoco. Non è un frutto che si raccoglie sugli alberi, il pane, ma è dono della terra e del lavoro dell'uomo, della tecnica. Si muore senza pane, ma in un certo senso, si muore ancor di più senza vino. Anche il vino incrocia natura e tecnica, ma è offerto a Dio perché si riconosce nella sua abbondanza la dimensione gratuita, festiva, gioiosa della vita, mancando la quale la sussistenza scade a tempo dello schiavo.

Le parole del presidente anticipano quelle più piene della grande preghiera eucaristica ma sono già, in un certo senso, eucaristiche: *Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo (Deus universi): dalla tua bontà (de tua largitate) abbiamo ricevuto questo pane (vino), frutto della terra (vite) e del lavoro dell'uomo (operis manuum hominum); lo presentiamo a te, perché diventi per noi (ex quo nobis) cibo di vita eterna.* Come i beni che sono raccolti nello stesso momento, anche il pane e il vino sono destinati a noi ma anche ai non presenti. Perché non potremmo tornare a tenere vuoto l'altare fino a questo punto del rito della Messa, vivere il gesto in modo che i doni siano recati dai fedeli e che il canto e il gesto ne rivelino tutta la vertiginosa dimensione di salvezza?

Eucaristia è missione⁴

La dinamica celebrativa di tutta l'Eucaristia si sviluppa in un movimento che è dapprima centripeto (*sinassi*) e fa convenire il popolo di Dio nel Corpo di Cristo, vero soggetto del rito. Compiuto il suo atto di conversione e comunione nello Spirito e davanti al Padre, la dinamica si fa quindi centrifuga (*Ita, missa est!*), perché fa riprendere al Corpo mistico di Cristo il suo cammino: con i riti di comunione esso è inviato in missione. Nella processione verso l'altare, grazie alla condivisione del pane e del vino eucaristizzati, trova nel silenzio, nel canto e nell'orazione *post-communio* il senso del suo nuovo disperdersi. Non una fuga, ma un invio missionario si rivela nella benedizione finale, nello sciogliersi dell'assemblea che canta ancora, nel soffermarsi domenicale e fraterno sul sagrato e nella piazza. Il *dominicum* non esiste senza missione con relazioni ricreative, contatto con la natura, con i poveri, con il discernimento dell'azione nel mondo che aspetta i fedeli.

Questa forza centripeta e centrifuga è comprensibile davvero solo come partecipazione al Regno futuro che è anticipato dalle nostre parole e dai nostri gesti nel rito. Qui i santi pregano con noi, e i nostri defunti, noi ascoltiamo i profeti e il Cristo, ci chiamiamo fratelli, ci sentiamo perdonati e riprendiamo speranza, il mondo creato ci è riconsegnato senza avidità. L'eucaristia è dunque un esercizio dell'umanità che in Cristo è sacerdote del creato. Il cosmo attende un umano eucaristizzato per essere in equilibrio. I rapporti sociali attendono dall'azione di gratitudine dell'Eucaristia la potenza per essere ciò che il Regno compirà.

4 Cfr. I. ZIZIOULAS, *Eucaristia e regno di Dio*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996.



Eucaristia e salvaguardia del creato

a cura dell'Ufficio per la pastorale del lavoro dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina

Il pane che ogni giorno è sulla tavola delle nostre case è *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*: nutre il corpo, la fraternità, la famiglia e dona energia per continuare a lavorare e a produrre il sostentamento di tutti e lo sviluppo dell'umanità.

Sederci a mensa è molto più della pura e semplice soddisfazione di un bisogno fisiologico. Sederci a mensa vuol dire, in certo qual modo, riconoscere che facciamo parte del creato. Vuol dire riconoscere che la vita non ce la diamo da noi ma la riceviamo in dono. Significa riconoscerci in comunione col creato e bisognosi che il Creatore apra la sua mano e ci sazi come ogni altro essere vivente. Forse è per questo che in ogni cultura e in ogni religione il mangiare assieme si carica di significati che partono dalla realtà del nutrirsi, ma al tempo stesso la trascendono, la superano.

Offerto sull'altare nella celebrazione eucaristica il pane diventa Corpo di Cristo, nutrimento spirituale capace di trasformare non solo la vita dell'uomo e della comunità ma di tutto il creato.

“Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze,

verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato» (LS 236).

Celebrando e adorando l'Eucaristia si fa presente ai nostri occhi tutta la vita di Gesù, la sua divinità e la sua umanità, la sua relazione d'amore con il Padre e con lo Spirito Santo e la sua relazione con l'uomo, con ogni uomo e con tutto il creato. *“Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo” (GS 22).*

Quando i Cristiani si riuniscono per celebrare l'Eucarestia, portano sulla mensa la Terra e tutte le sue creature, e in qualche maniera l'universo intero. L'Eucarestia è il sollevarsi di tutta la creazione, come memoria vivente sia della creazione che della redenzione, come sacramento del Cristo cosmico, come partecipazione con tutte le creature di Dio nella comunione della Trinità, come anticipazione della partecipazione di tutte le creature di Dio nella vita della Trinità e come solidarietà con le vittime del cambiamento climatico e di altre crisi ecologiche.

Celebrando e adorando l'Eucaristia si fa presente ai nostri occhi tutta la bellezza della Creazione, così come è uscita dalle mani di Dio e così come è stata rinnovata e redenta dalla Pasqua di Cristo, così come l'ha contemplata san



Francesco. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

*«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dàì isustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».*



Celebrando e adorando l'Eucaristia l'uomo si riconcilia con Dio, con i fratelli, con tutto il creato, con tutte le dimensioni della vita umana e della vita sociale, vivendo così l'ecologia integrale.

Il gusto del pane spezzato sulla tavola, condiviso e donato ai poveri, e il gusto del Pane eucaristico hanno un medesimo significato: nutrono la speranza che a nessuno manchi il necessario, che a nessuno manchi il desiderio dell'eternità – è significativo che nel culto dei morti di culture antiche e precristiane si poneva nella tomba del cibo.

Quando gli uomini si accostano all'Eucarestia, essi prendono i frutti della creazione, ed in qualche maniera l'intera creazione, per la mensa eucaristica. Nell'Eucarestia, la creazione è innalzata a Dio in offerta e ringraziamento. In Oriente, la preghiera eucaristica è conosciuta come *Anaphora*, una parola che significa l'elevazione. I doni della creazione sono innalzati a Dio e lo Spirito viene invocato per trasformare i doni della creazione e l'assemblea riunita nel Corpo di Cristo.

Nel ricevere l'Eucaristia l'elemento naturale assume perciò un significato soprannaturale: noi ci nutriamo di Dio e Dio diventa la nostra vita, noi ci sediamo a mensa con Dio e sperimentiamo la comunione al più alto livello, una comunione che ci unisce a Lui e una comunione che ci unisce in Lui.

Il Pane eucaristico, perciò, invoca e crea comunione non solo con Dio e tra fratelli ma anche con tutte le creature e con tutto il Creato, in quanto il pane è elemento creaturale che nasce dalla *madre terra* che chiede di essere rispettata e custodita in obbedienza al comando del Creatore. Essere convertiti ad un senso di appartenenza e responsabilità per le creature della Terra e per il territorio, l'atmosfera, i mari e i fiumi che li sostengono, può essere una gioiosa e liberatoria esperienza. L'essere coinvolti nella battaglia per un mondo più giusto ed ecologicamente sostenibile può essere significativo ed appagante, un'esperienza di comunione con altri esseri umani e con il mondo naturale.

C'è una stretta connessione fra la produzione e disseminazione di veleni del polo industriale - le Centrali termoelettriche e il Petrochimico - e l'aumento della mortalità e delle malattie fra i lavoratori e gli abitanti dei quartieri prossimi agli stabilimenti. Occorre riconoscere le proprie responsabilità e cercare soluzioni.

La speranza cristiana si basa su Dio, sul dono di sé di Dio in Cristo, sulla promessa che tutto si raduna in Cristo e in lui verrà trasfigurato. I nostri coinvolgimenti, le nostre azioni, i nostri successi e i nostri fallimenti diventeranno il grezzo materiale per questa trasformazione finale. La protezione delle specie, la salvaguardia degli ambienti naturali sono questioni importanti dinnanzi a Dio. Le nostre battaglie hanno un ultimo ed eterno significato. Le creature individuali hanno un significato finale davanti a Dio. Questo significato, queste promesse contano enormemente tra le nostre azioni e coinvolgimenti. Ma si

richiede di più se la speranza va mantenuta viva. Abbiamo bisogno di essere ancorati alla promessa di Dio come questione di esperienza. Abbiamo bisogno di essere mistici. Karl Rahner ha detto che il cristiano del futuro sarà un mistico oppure non sarà.

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo depreliamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace. (LS 246)



S. MICHAEL

S. MICHAEL

S. MICHAEL